

Cinque alti dirigenti dell'Alfa Lancia di Arese, oggi divisione della Fiat auto, accusati di violazione dello Statuto dei lavoratori in materia di infortuni

Tra gli imputati l'amministratore delegato Razelli. Il reato è lo stesso contestato a suo tempo a Romiti e ad altri dirigenti del gruppo torinese poi amnistiati nel 1990

Alfa: diritti violati. Cinque a giudizio

Leggi sulla maternità Italia un passo avanti Cee tre passi indietro

La Cee sta per approvare una direttiva che peggiora le norme italiane sulle lavoratrici in gravidanza. Nessuna tutela nelle adozioni, nessuna limitazione al lavoro notturno ridotto il «riposo» obbligatorio. Il testo sarà approvato il 3 dicembre? Le iniziative per ostacolare la direttiva. Gli ostacoli dc a una legge che estende i diritti delle lavoratrici in gravidanza anche a casalinghe, studentesse e disoccupate.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Mentre le parlamentari italiane si impegnano a far passare una legge che estende a casalinghe, disoccupate e studentesse i diritti delle lavoratrici che aspettano un bimbo, la Cee sta per approvare una direttiva che peggiora le attuali norme di tutela delle donne in gravidanza. Come per la direttiva sulla sicurezza sul lavoro, quello che dalle nostre pagine è stato ribattezzato il «decreto antiscurezza», la Comunità europea ha in serbo un punto di riferimento peggiorativo. La direttiva dovrebbe essere approvata dal consiglio dei ministri il 3 dicembre. La decisione definitiva è per i primi mesi del prossimo anno.

Dalla comparazione tra la legge italiana e le norme Cee la differenza, in peggio, balza agli occhi. Per quel che riguarda l'astensione dal lavoro retribuita, nel nostro Paese le settimane a disposizione della donna in gravidanza sono 20 (8 prima del parto, 12 dopo). Il testo del consiglio dei ministri Cee ne prevede 14 (7 prima e 7 dopo). Non è previsto a livello europeo il periodo di astensione facoltativa (entro il primo anno di vita del bambino) che in Italia è di 24 settimane e viene retribuita al 30%. Silenziosa la direttiva sui riposi giornalieri e su quelli per malattia del bambino. Nel primo caso le leggi italiane prevedono, fino a un anno d'età del bimbo, due ore di riposo al giorno per chi lavora per più di sei, pagate al 100%. Le madri possono ottenere giorni di riposo, non pagati, fino al compimento del terzo anno del bambino. E ancora, la Cee non entra nel merito, ma delega agli Stati la decisione su divieto di licenziamento e sul lavoro notturno. Nel nostro paese esiste un divieto in entrambi i casi. Per il lavoro notturno parte dall'inizio della gravidanza e termina al settimo mese del bambino. L'ennesimo dato negativo della norma europea riguarda le madri adottive. Nessun diritto per queste donne, che in Italia hanno gli stessi diritti della madre naturale, viene previsto nella direttiva Cee. Di questo si è parlato ieri in un incontro organizzato dall'Associazione ambiente lavoro, dalla Società nazionale operatori prevenzione (Snop), dall'Istituto ambiente Europa e dalle Acli-An-

Cinque dirigenti dell'Alfa Lancia (oggi Fiat Auto) sono stati rinviati a giudizio per aver violato lo Statuto dei lavoratori in materia di infortuni sul lavoro nello stabilimento di Arese (Milano). Tra gli imputati l'amministratore delegato dell'Alfa Giovanni Battista Razelli. Contestato lo stesso reato attribuito a suo tempo a Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat, «salvati» nel 1990 dall'amnistia.

MARCO BRANDO

MILANO. A Cesare Romiti, amministratore delegato della «Fiat Auto», e ad altri dirigenti Fiat nel luglio 1990 era andata bene, se non sul piano dell'immagine, almeno su quello prettamente giudiziario: l'amnistia aveva portato all'archiviazione del processo contro di loro per violazione dello Statuto dei lavoratori in materia di infortuni. Non sono stati altrettanto fortunati cinque dirigenti dell'Alfa-Lancia, da tempo del gruppo Fiat e dal primo settembre parte integrante della «Fiat Auto» come «Divisione Alfa Romeo». La procura della repubblica presso la pretura circondariale di Milano ha rinviato a giudizio, per il medesimo reato contestato a suo tempo a Romiti, Giovanni Battista Razelli, amministratore delegato dell'Alfa Lancia sino all'1/9/91 e responsabile della Divisione Alfa Romeo della Fiat Auto nel periodo successivo. Con lui il 23 gennaio 1992

dovranno comparire davanti al pretore di Rho: Pierluigi Bottero, direttore dello stabilimento «Carrozzeria» di Arese (Milano) dell'Alfa Lancia dall'1/5/91; Alessandro Zappulli, che ha coperto il modesto incarico fino al 30/4/91; Luigi Bosio, direttore dello stabilimento «Meccanica» dell'Alfa di Arese; Guglielmo D'Allo, dirigente responsabile del servizio sanitario aziendale.

Cinque imputati sono accusati di avere, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, consentito, o messo di fare cessare, l'effettuazione tramite sanitari di fiducia e propri funzionari - nell'immediatezza dell'infortunio e/o successivamente - di controlli sull'identità e sull'identità dei lavoratori infortunati». Reati commessi «in Arese dal 24/10/89 sino alla data odierna». Il decreto di citazione è firmato dai pubblici ministeri di



Operai dell'Alfa Romeo

Milano Lorella Trovato e Claudio Castelli. In sostanza, è stato violato il divieto di usare medici aziendali e altre strutture sanitarie di fabbrica (obbligatorio per legge, ma solo per il pronto soccorso) per redigere certificazioni, prognosi e diagnosi. Compito che spetta invece ad enti pubblici imparziali. Le stesse contestazioni fatte a suo tempo a Romiti e coimputati dal pretore di Torino Raffaele Guariniello. I pm milanesi entrano nel merito dei casi specifici contestati ai dirigenti dell'Alfa-Fiat. Questi avrebbero «scoraggiato

ro consentito al capo reparto, d'accordo col medico di fabbrica, di far svolgere un'altra mansione lavorativa «compatibile con le lesioni riportate», senza inviare immediatamente la persona infortunata. Infine avrebbero consentito in anticipo il rientro del lavoratore infortunato al posto di lavoro... nonostante la prognosi iniziale ed anche a guarigione non avvenuta.

I magistrati milanesi definiscono il reato «grave», «sia per la sistematicità della violazione, sia per la permanenza della violazione malgrado gli interventi dell'autorità e la sentenza di amnistia 7/7/90 del pretore di Torino per fatti avvenuti in precedenza anche in Arese, sia per le conseguenze del sistema indebitamente posto e mantenuto in atto (ritardo e omessa denuncia di infortuni all'Inail e all'autorità di pubblica sicurezza)». Gli imputati rischiano un mese di arresto e un'ammenda di 1.500.000. Questo procedimento giudiziario trae origine dal fatto che nel luglio '90 il pretore torinese Guariniello - archiviato il processo - aveva comunque segnalato alla magistratura milanese gli illeciti commessi all'Alfa-Lancia di Arese anche dopo il termine previsto dall'amnistia. Ieri il rinvio a giudizio da parte della procura del capoluogo lombardo.

Italsider, storia infinita Reindustrializzazione in forte ritardo Protesta dei «caschi gialli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ritardi e disimpegno stanno caratterizzando il futuro del dopo Italsider di Bagnoli. I lavoratori sono preoccupati. Se non si farà chiarezza, minacciano di riaprire l'altolavoro. Ieri lo hanno ribadito con rabbia al Prefetto di Napoli, e ai dirigenti dell'Inter-sind, al termine di una mattinata di protesta. Erano oltre 1500 i «caschi gialli» scesi in piazza. Gli operai dello stabilimento dell'Iva temono che l'Iri non rispetti i patti sottoscritti nell'accordo sindacale dell'89 che prevedeva investimenti per centinaia di miliardi, per nuove iniziative industriali ed occupazionali nella zona. Finora, dicono, gli impegni delle Partecipazioni Statali, del Governo e degli enti locali non sono stati mantenuti. La Regione Campania non ha ancora indicato le aree sulle quali dovrà sorgere l'impianto per la banda stagnata, una delle iniziative promesse, sostituita all'acciaio: «Non abbiamo alcuna pregiudiziale se non si realizza a Bagnoli, ma chiediamo che vengano salvaguardati i 1600 posti di lavoro», dicono i sindacalisti. E ancora: «Se i patti non verranno rispettati, non esiteremo a proclamare uno sciopero nazionale di tutti i metalmeccanici.

Il corteo dei lavoratori di Bagnoli è partito alle 9,30 da Piazza Mancini, vicino alla stazione ferroviaria, da dove ha raggiunto il Comune di Napoli, la Regione Campania e la sede dell'Inter-sind, a Santa Lucia. Un primo risultato, gli operai siederanno il loro raggiunto: dopo il confronto fra il sindaco della città, Nello Polese, e i sindacalisti di Fiom, Fim e Uilm, il primo cittadino ha preannunciato che nei prossimi giorni il consiglio comunale approverà la delibera che prevede una variante al Piano Regolatore, con la relativa concessione edilizia per la realizzazione del primo Cisi partenopeo. Si tratta del Centro integrato per lo sviluppo di imprenditorialità, specializzato a promuovere ed orientare sul mercato produttivo nuovi imprenditori. L'iniziativa della Spi, una finanziaria dell'Iri, si inserisce nell'ambito del processo di reindustrializzazione previsto per la zona flegrea, dopo la chiusura dell'altolavoro dell'ex Italsider. Se tutto filerà liscio, nell'area di smessa dell'ex Etemit di Bagnoli, dovrebbe sorgere un polo tecnologico, in diretta correlazione con il Cnr, il Mars, e l'Alenia. Ma i sindacalisti sono diffidenti: quest'area, infatti, è di proprietà della Mededil che, sembra, vorrebbe destinare all'edilizia privata.

«Forse non si è capito bene il senso di quello che sta accadendo - ha detto Enrico Cardillo, segretario nazionale della Uilm - Finora soltanto noi stiamo rispettando gli impegni assunti con l'Iri. Gli ha fatto eco Rosario Olivero, responsabile della Fiom di Napoli: «Non c'è più l'area a caldo, ma non vediamo nemmeno il ritorno occupazionale. La Regione Campania avrebbe dovuto individuare l'area, in base al preliminare di piano approvato dal comune di Napoli, dove far sorgere il polo della banda stagnata, ma fino ad oggi l'Ente non ha ancora fornito indicazioni».

L'ex numero uno non accetta la presidenza del Direttivo, e annuncia: «È finita la mia collaborazione» Risponde la segreteria generale: «Non si possono reintrodurre di soppiatto le correnti»

«Strappo» nella Cgil, Pizzinato se ne va



Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil

Antonio Pizzinato rifiuta la candidatura a presidente della Cgil: «Perché nelle proposte per la segreteria confederale non viene attuato il pluralismo riconosciuto dal congresso», ha spiegato in una lettera che doveva rimanere riservata fino al prossimo direttivo (4 dicembre). Pizzinato non risponde nemmeno alla replica di Trentin e Del Turco: «Mi attribuiscono opinioni che non rispecchiano le mie posizioni».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Da Ariccia a Rimini per correre le tesi, ed ora un'altra battaglia per ottenere che il pluralismo esca dai documenti per animare i gruppi dirigenti. Antonio Pizzinato è profondamente insoddisfatto. Lunedì scorso ha consegnato ai vertici Cgil (detti manua affinché non venisse divulgata, ma la precauzione è stata vanificata) una sofferta lettera per prendere le distanze dalle «grandi manovre» che la commissione dei saggi sta conducendo per vagliare le candidature alla segreteria confederale: «Concludo il mio rapporto di collaborazione con la Cgil. Chiedo ai saggi di non proseguire la consultazione sulla proposta che riguarda il mio nome come presidente del comitato direttivo». Sono stralci del documento resi noti ieri da una agenzia, secondo cui Pizzinato contesta il mancato rispetto del pluralismo nelle proposte per la segreteria con un documento alla stessa qualità del rinnovamento (viene proposto l'ingresso di Angelo Airoidi nonostante i risultati, che Pizzinato giudica deludenti, nella guida della Fiom). L'ex numero uno della Cgil aveva spiegato chiaro al congresso le sue proposte. Salvaguardia del pluralismo e delle sensibilità della maggioranza, nella quale l'area degli emendamenti ha superato quasi ovunque il limite del 25 per cento. Senza gli emendamenti l'adesione alle tesi non sarebbe stata così ampia. Non è un problema di uo-

mini, ma di idee, aveva sottolineato per chiarire che la sua non era una battaglia personale. «Idee e valori da non disperdere, che devono vivere dentro l'area programmatica delle tesi, che si rinnovano e si riproducono anche nella dissoluzione della galassia comunista fornendo un contributo alla rifondazione del sindacato generale. Voi potreste anche decidere che non esistono come uomini, ma il loro patrimonio di idee sono una ricchezza della Cgil». Infine un monito attualissimo: «Non commettete l'errore di puntare ad una maggiore coesione semplificando il pluralismo, cancellando alcune anime e sensibilità politiche, come invece è accaduto in queste ultime settimane. Pizzinato dissente da Trentin e Del Turco, ma non sbatte la porta. Rimane infatti membro del direttivo. Tuttavia il suo «gran rifiuto» dello scambio (il mancato ingresso in segreteria di un «uomo degli emendatori» in cambio della carica di presidente della Cgil) riveste un forte significato polemico. Ieri Trentin e Del Turco hanno ritenuto di rispondere pubblicamente alla lettera

privata di Pizzinato (dopo che questa era divenuta in parte pubblica). Sostengono di «aver preso atto della disponibilità di Antonio Pizzinato a lasciare l'incarico di segretario confederale per assumere un'altra responsabilità di direzione della confederazione» (ma Pizzinato non ha mai dichiarato una tale disponibilità, ndr) e di avergli pertanto proposto la presidenza della Cgil. Proposta che, secondo i segretari generali, Pizzinato avrebbe subordinato all'accoglimento del diritto di un'area, facente riferimento alla sua persona ed alle sue posizioni, ad essere rappresentata anche nella segreteria. Ossia il pluralismo. Ma gli è stato replicato che non esistono criteri o parametri per identificare nell'ambito della maggioranza, un pluralismo di rappresentanza che non si esprima nelle particolari qualità, storia ed idee di singole persone e candidati». Insomma le controproposte che Pizzinato avrebbe fatto per la segreteria (come quella di Agostini, secondo l'Ansa) non sono state accolte. Dice Ottaviano Del Turco: «C'è una contraddizione tra il livello di

Oggi alle 12.30 incontro con Achille Occhetto «La Piaggio non si tocca» E tutta Pontedera va in piazza

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PONTEDERA. Pontedera e la Valdera si sono fermate ieri a sostegno dei lavoratori della Piaggio. Fiom-Fim-Uil hanno indetto uno sciopero di 3 ore per il settore meccanico e la zona tutta ha risposto come non faceva da tempo. Motivo dello sciopero l'ipotesi di trasferimento della Piaggio fuori dal territorio toscano in cerca di luoghi per nuovi insediamenti favoriti dai finanziamenti speciali, quelli per le aree del Mezzogiorno. Nisco, per l'esattezza, è l'ipotesi più accreditata per il trasferimento. Ieri lo sciopero di 3 ore, oggi l'incontro del segretario nazionale del Pds Achille Occhetto con il consiglio di fabbrica dell'azienda valderna portederese, con le istituzioni locali, con la gente. Occhetto parlerà davanti ai cancelli della Piaggio alle

12.30. Come nasce questa voglia della Piaggio di abbandonare la sede pisana? Che ci fossero venti di crisi si è iniziato a capirlo dalla scorsa estate. A settembre la direzione dell'azienda comunica, in forma strettamente riservata, al sindaco di Pontedera, Enrico Rossi, di avere in progetto nuovi investimenti tesi a rinnovare il prodotto-Piaggio. Per far questo sono necessari finanziamenti adeguati, e il sud, con le leggi che permettono di attingere alle casse dello stato, sembra proprio il posto ideale. È una notizia riservata, ma il sindaco la difende immediatamente perché si crei un fronte compatto a difesa dell'insediamento pontederese. Le cose vanno avanti senza alcuna smentita da parte dell'azienda. Pontedera attiva il governo regionale

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69 Telefono (02) 64.40.361
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 Telefono (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

L'UNITÀ VACANZE

NATALE
In un'atmosfera di festa al Piano del Tonale

TRENTO (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 21 dicembre
DURATA: 7 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000
riduzione bambini: sino a 2 anni il 50%
e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota

La quota comprende: la sistemazione in camera doppia con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fioccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti, l'albergo offre una buona animazione serale; inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna.

Sabato 23 novembre ore 17.30 Salone Cassa Edile Catanzaro

LA CITTÀ. IL REFERENDUM PER UN NUOVO MEZZOGIORNO

Iniziativa pubblica con:

Massimo Severo GIANNINI (presidente comitato referendum riforme democratiche)
Giovanni NEGRI (coordinatore comitato referendum riforme democratiche)
Cesare SALVI (Direzione Pds (esponente comitato referendum riforme elettorali))
Pino SORIERO (segretario regionale Pds per un coordinamento regionale calabrese riforme democratiche ed elettorali)
Salvatore ZOCCALI (Pri, per un coordinamento regionale calabrese riforma democratiche ed elettorali)
Ernesto MAZZEI (coord. città Pds, per un coordinamento del comitato referendum riforme democratiche ed elettorali cittadino)

Pds Federazione Unione Cittadina